

ROMA Il mondo politico è scosso. Il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha deciso di interrompere la visita negli Stati Uniti e di fare ritorno in Italia. «È un atto gravissimo: domani, ne riferirò al Consiglio dei Ministri e poi alla Camera e al Senato», ha dichiarato a Washington, prima di ripartire d'urgenza verso l'Italia, il ministro dell'Interno Claudio Scajola.

Sgomento, orrore, richiamo al senso di responsabilità in tutti, da Fini a Fassino che accoglie l'invito di Scajola all'unità di azione contro il terrorismo e chiede a tutti gli italiani di scendere oggi in piazza in difesa della democrazia. Terribilmente fuori dal coro il presidente del Consiglio, Berlusconi usa parole che fanno discutere. «L'odio nutre la mano degli assassini», ha dichiarato Berlusconi. «Il senso di responsabilità, in un momento come questo - prosegue Berlusconi - impone a tutti di interrompere la catena dell'odio e della menzogna, perché è di questo che si nutre l'inumana ideologia che muove la mano degli assassini. Nel conflitto sociale e politico occorrono ragionevolezza, senso della misura e la massima unità possibile tra tutti coloro che hanno a cuore le libere istituzioni di un paese libero. Bisogna smetterla - prosegue il premier - di considerare nemici gli avversari. Bisogna uscire dalla spirale dell'odio politico e da un funesto linguaggio degno di una guerra civile. Ciascuno deve fare la propria parte ma questa è una battaglia che si può vincere solo con il contributo di tutti. Noi - conclude Berlusconi - ci impegneremo per scovare gli assassini di questo italiano onesto e civile e per assicurarli alla giustizia». Rincarà D'Amato: «Una morte annunciata». Il ministro del Welfare si è detto «sconvolto» per l'uccisione di Marco Biagi. «Il pensiero affettuoso e commosso - ha detto Maroni - va alla moglie e ai figli di Marco Biagi, vittime come lui innocenti di una violenza cieca e bestiale. Non voglio aggiungere altro». Scajola ha ricordato che, dopo il delitto di Massimo D'Antona, rimasto irrisolto, le indagini sono sempre proseguite e c'era preoccupazione. Il ministro ha però inviato ad avere «consapevolezza della forza dello Stato» e del significato «dell'unione delle forze politiche». Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in contatto anche con Berlusconi, ha incaricato il prefetto di Bologna di esprimere alla vedova del professor Biagi i sentimenti del suo personale cordoglio.

Un atto «barbaro ed aberrante». Così

Bersani: tutti in piazza contro il terrorismo

«Riorientare le manifestazioni per l'unità delle forze democratiche e contro il terrorismo». È questa l'indicazione venuta dalla segreteria dei Ds, riunitasi immediatamente dopo la notizia dell'uccisione di Marco Biagi. L'ha illustrata ai giornalisti Pierluigi Bersani, il quale dopo aver precisato che non spetta ai Ds prendere una decisione in questo senso per la manifestazione indetta per sabato prossimo a Roma, ha affermato che il partito della Quercia ha dato questa indicazione a tutte le sue strutture. «Già da domani - ha aggiunto - nelle principali piazze d'Italia avremo una risposta al terrorismo. Non lo si combatte stando in casa ma scendendo in strada». Bersani ha detto che già in queste ore si sta mobilitando l'organizzazione del partito e che sono in corso contatti con il ministero dell'Interno, con il governo, le forze sindacali e tutti i partiti per dare una risposta immediata, di massa e unitaria all'attacco terroristico.

Gianni Cipriani

ROMA «È il segnale di un attacco allo Stato. Biagi era consulente del ministero del Lavoro e sembra che domani Maroni dovesse venire qui...». Il Procuratore Luigi Persico parla subito dopo l'attentato. «Con tutta l'attenzione che c'è sull'articolo 18...» - aggiunge. Se l'agguato di ieri sera è opera delle Brigate Rosse, come sembra, gli uomini del "partito armato" hanno scientemente e cinicamente atteso l'immediata vigilia della grande manifestazione della Cgil del 23 marzo contro l'attacco all'articolo 18 per lanciare il loro messaggio di morte. Un omicidio eclatante, ancora più eclatante in questo clima di scontro sociale che sta per sfociare in uno sciopero generale, con il quale i terroristi del "partito armato" hanno voluto contemporaneamente colpire il governo dei "nuovi fascisti" e i "traditori" di Cgil-Cisl e Uil che avevano e hanno al loro interno intellettuali

Il ministro Maroni: Sono sconvolto Vannino Chiti, ds: La manifestazione del 23 occasione decisiva per difendere la democrazia



Rutelli: Provo orrore, dolore e disgusto Fassino: Non è una violenza cieca, ma lucida: si vuole indebolire la democrazia

Choc nel mondo politico, il cordoglio di Ciampi

Berlusconi: l'odio nutre la mano degli assassini. Prodi: una linea oscura ci accompagna da anni

Piero Fassino definisce l'omicidio dell'economista Marco Biagi. «Si colpisce ancora una volta - afferma il segretario dei Ds - un uomo, un altro economista, come fu con Ezio Tarantelli e Massimo D'Antona, per le sue idee e il suo lavoro. Non è una violenza cieca

- sottolinea Fassino -, ma lucida: si vuole indebolire la democrazia seminando angoscia e paura». Il leader della Quercia sottolinea ancora che «è stato colpito uno studioso capace e stimato che, dopo aver collaborato con Romano Prodi e i ministri Treu e Basso-

lino, aveva proseguito la sua opera di consulenza col ministro Maroni». Fassino conclude esprimendo «alla famiglia, agli amici, ai colleghi di Biagi e al ministro Maroni e al governo il sentimento di cordoglio dei Ds e - conclude - mio personale».

«Sono scioccato», dice Romano Prodi. «L'ho conosciuto come amico e ho lavorato con lui per anni», ricorda il presidente della Commissione Ue con la voce rotta dall'emozione. Biagi è stato infatti consulente del governo Prodi, lavorando con Treu e Basso-

lino ma la collaborazione con Prodi, risale a molti anni prima. Tra Prodi e Biagi non c'era solo un sodalizio di amicizia e professionale: «Insieme condividevamo anche la passione sportiva per la bicicletta - ricorda Prodi - abbiamo trascorso insieme tantissi-

me domeniche a pedalare su per i colli di Bologna». Prodi non vuole fare per ora considerazioni sulla natura politica dell'uccisione di Biagi: «È l'ultimo episodio di una linea oscura che ci accompagna da anni». «Democratici di Sinistra - dice Vannino Chiti, coordinatore della segreteria nazionale dei Ds - esprimono il loro cordoglio e la loro ferma condanna per l'assassinio di Marco Biagi consulente del ministero del Lavoro. A

pochi anni di distanza di nuovo il terrorismo colpisce un collaboratore del ministero del Lavoro. In un momento delicato come quello che vede in modo pacifico e democratico milioni di lavoratori e cittadini opporsi alle scelte negative del governo di destra che vuole abrogare l'art. 18 dello Statuto dei lavoratori».

«Ds aggiunge Chiti, «ribadiscono tutto il loro impegno contro la violenza e contro il terrorismo. Ieri come oggi il terrorismo non passerà. I Ds fanno appello a tutte le forze politiche e sociali e a tutti i cittadini ad essere in campo per isolare e abbattere ogni forma di violenza. La manifestazione del 23 di marzo organizzata dalla Cgil ed alla quale i Democratici di Sinistra confermano il loro appoggio ed il loro sostegno sarà una grande occasione per difendere la democrazia ed i diritti del mondo del lavoro». «Il barbaro omicidio di Marco Biagi - secondo Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani - è una gravissima provocazione da qualunque parte provenga contro il movimento operaio alla vigilia della più grande manifestazione della storia repubblicana. I Comunisti italiani esprimono il proprio cordoglio alla famiglia e il proprio sdegno contro questo efferato delitto. Invitiamo i nostri militanti e le nostre organizzazioni alla massima vigilanza democratica. Il terrorismo è stato sempre nemico del popolo, contro di esso i comunisti saranno fermissimi». «Orrore, dolore e disgusto per la persistenza di gruppi di assassini che hanno tolto la vita ad un tecnico, ad un moderato come Marco Biagi, così come furono uccisi Enzo Tarantelli, Massimo D'Antona ed altri innocenti: questa la prima reazione di Francesco Rutelli all'uccisione di Biagi. «La libertà di giudizio per il governo per la politica come per il sindacato - ha concluso Rutelli - non potrà essere piegata dalla violenza assassina».



Un inquirente vicino alla borsa di Marco Biagi

Benvenuti / Ansa



Gli inquirenti sul luogo del delitto

Schicchi/AP

L'intervista

Olga D'Antona
Parlamentare Ds

Un dolore enorme, so cosa si prova. La storia si ripete

«Vogliono alimentare la tensione sociale»

Luana Benini

ROMA Quando ti è arrivata la notizia che sentimenti hai provato?

«Sgomento, dolore, preoccupazione. Immagino il dolore della famiglia, il dramma che sta vivendo e in questo momento mi sento di esprimere tutta la mia solidarietà per questa ferita grave...»

Conoscevi Marco Biagi?
«Sì, il nome mi era noto. So che aveva partecipato insieme a mio marito alla stesura del patto di Natale, quando era ministro del Lavoro Bassolino. Anche se lui era su posizioni più disponibili rispetto a Massimo sulla flessibilità. Poi le sue posi-

zioni si sono spostate sempre più a destra, fino a collaborare con Maroni».

La storia si ripete ma in un'altra situazione. La dinamica però è la stessa.

«Sì, la storia si ripete. E al di là delle posizioni politiche delle idee che rappresentano, è inaccettabile che vengano colpite persone perbene che fanno il loro lavoro. E a pochi giorni di distanza dalla manifestazione della Cgil viene da chiedersi qual è la strategia, la finalità di questi assassini. È chiaro che un atto di violenza così grave nuoce ad un movimento pacifico dei lavoratori. Si vuole creare una spaccatura nel paese. Allora qual è l'obiettivo? Non sembra esserci, come qualcuno dice, un

intento di sinistra... perché un atto del genere nuoce comunque alla sinistra. Così come ha fatto male alla sinistra la morte di mio marito».

In che modo ha fatto male alla sinistra?

«Perché da allora c'è stata una controriforma. L'azione di mio marito è stata vanificata. È morta la concertazione. Il processo di riforma della pubblica amministrazione non è stato portato a compimento, così come si è arenata la legge sulla rappresentanza sindacale. Infine siamo arrivati allo scontro sull'articolo 18. Mio marito lavorava per la coesione sociale e qui siamo allo scontro, alla rottura».

Marco Biagi era uno degli

artefici del Libro Bianco e la sua vita è stata stroncata come quella di Massimo D'Antona...

«L'esito di questi due omicidi è lo stesso. Si alimenta la tensione, si soffia sul fuoco dello scontro sociale. Alla fine l'obiettivo degli assassini sembra essere lo stesso: creare una frattura nel paese. Da punti di vista diversi si raggiunge lo stesso risultato».

È un'ombra sulla manifestazione?

«È una minaccia, ma alla manifestazione bisogna andare. Noi ci saremo comunque. Anzi spero che anche per questo le persone accorrano numerose. È importante per la tenuta democratica del paese».

Pochi giorni fa l'allarme dei servizi: colpiranno ancora. Il sindacato nel mirino. Poche settimane fa il ritrovamento di un volantino dei Nipr

La Procura di Bologna: è un segnale per l'articolo 18

"prezzolati", come Massimo D'Antona.

Sì, come Massimo D'Antona. Perché questo crimine, l'assassinio di Marco Biagi, collaboratore del ministro Maroni, sembra la tragica fotocopia dell'omicidio del consulente del ministro Bassolino, avvenuto la mattina del 20 maggio del 1999. L'unica differenza - stando ai primi rilievi - che questa volta il "commando" dei killer ha dimostrato maggiore capacità militare. Come D'Antona, Biagi era un uomo inerte, indifeso, un consulente del ministro del lavoro (ed ex consulente del ministro ulivista Tiziano Treu) un docente universitario sconosciuto al grande pubblico, ma assai noto tra gli "ad-

detti ai lavori", sindacalisti, imprenditori, operatori economici, per essere stato - tra gli altri - uno degli autori del "libro bianco" sul welfare. Fino a poco tempo fa aveva la scorta. Chi l'ha assassinato aveva notato che quella di Biagi era stata "tagliata".

Solo questa mattina si saprà se ad assassinare il professore siano state davvero le nuove Brigate Rosse. In ogni caso chi ha sparato ha consapevolmente scelto un periodo di grandi fermenti sociali e la vigilia di una grande manifestazione democratica per moltiplicare gli effetti dell'azione, per riguadagnare la scena e portare il "partito armato" in primo piano, per riassumere una leadership rivoluzionaria che - comun-

que - le Br-Pcc non hanno più da tempo e che cercano di riconquistare con il sangue, con gli omicidi, con le armi.

Non a caso per l'omicidio D'Antona le Br-Pcc avevano atteso la grande lacerazione provocata dalla guerra del Kosovo; oggi si è scelta un'altra lacerazione sociale: lo scontro sull'articolo 18 intorno al quale duellano - secondo i terroristi - due nemici giurati: il governo dei "nuovi fascisti" servo del capitale contro i sindacati, "traditori" della classe operaia.

Ma tra il 1999 ed oggi una differenza c'è: tre anni fa, quando tornarono sulla scena dopo anni di silenzio, l'azione delle Br-Pcc provocò sconcerto e incredulità. Per molti sembrò il

ritorno ad un passato che si riteneva definitivamente superato. Questa volta, invece, si temeva qualcosa. Lo stesso Biagi aveva avuto fino a poco tempo fa la scorta.

Già da tempo i servizi segreti, gli esperti dell'antiterrorismo e gli stessi sindacati avevano intuito che qualcosa bolliva in pentola. Una nuova azione, un attentato dimostrativo, un rilancio della propaganda armata. Segnali ce ne erano stati molti. Anche recentissimi. Basti ricordare che è di poche settimane orsono un volantino del Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria (un gruppo satellite delle Br-Pcc autore dell'attentato dello scorso 10 aprile contro la sede dell'Istituto Affari Inter-

nazionali) nel quale i rappresentanti del "partito armato" avevano chiaramente affermato che, dopo tre anni di silenzio, le Brigate Rosse erano pronte nuovamente ad agire e che il filone sarebbe stato lo stesso dell'azione D'Antona.

Ora, rivedendo quel delirante proclama, sembra proprio che i terroristi avevano preannunciato nemmeno troppo implicitamente i loro obiettivi. Era infatti stato scritto nel documento: «L'azione D'Antona ha dimostrato che si può ostacolare il programma del nemico che si può costringerlo a mutare le proprie posizioni per dover fare fronte al consenso che genera nella classe un progetto rivoluzionario, che

è possibile disarticolare l'iniziativa neo-corporativa e rialimentare lo scontro sociale aggregando sui nuovi obiettivi della lotta alla globalizzazione, alle privatizzazioni, alla sventata della scuola pubblica, della sanità e dello stato di diritto». Poi l'annuncio di nuove azioni armate con minacce al governo e ai sindacati: «Ma se il governo delle destre e dei nuovi fascisti favorirà il consolidarsi del progetto rivoluzionario e rafforzerà le motivazioni che ne sostengono l'internazionalizzazione rendendo evidente la propria connotazione capitalistica e l'autoritarismo di regime che la ispira altrettanto necessaria e strategica dovrà essere la ripresa dell'iniziativa armata per piegare definitivamente che nella Cisl, come il cane Trerè (un alto dirigente della Cisl, ndr), ancora ostacola l'irreversibile scontro di classe interno alla classe rilanciando, con i conosciuti traditori Cgil, l'opzione neocorporativa cattoliva del dialogo e della corresponsabilizzazione del sociale».